

Epifania del Signore
Duomo di Modena - 06 gennaio 2020
Omelia dell'Arcivescovo Erio Castellucci
Is 60,1-6; Sal 71; Ef 3,2-3a.5-6; Mt 2,1-12

È decisamente la stella a svolgere il ruolo di protagonista nel racconto dei Magi. Compare quattro volte in questa vicenda. Prima di tutto spunta in Oriente, suscitando in quegli uomini il desiderio di mettersi in viaggio. Poi viene ricordata a Gerusalemme da Erode, che vuole sapere da loro il momento esatto in cui è apparsa in cielo. A quel punto, i Magi la rivedono nel tragitto dei pochi chilometri che li separano da Gerusalemme a Betlemme, quando riprendono il cammino. Infine la stella si ferma proprio a Betlemme, sopra la casa in cui si trovava Gesù. Una stella che si muove con i Magi, che indica il cammino; una stella che però Erode non vede, chiuso nel suo palazzo.

L'errore strategico dei Magi si può capire: dovendo cercare il re dei giudei, non hanno pensato di recarsi in un villaggio sperduto, di quattro case e molte grotte, come era all'epoca Betlemme. Vista la posizione della stella, sono andati a colpo sicuro verso la capitale, Gerusalemme, e verso la grande reggia, occupata da Erode. Avranno probabilmente pensato che il nuovo re dovesse sorgere di lì, forse pensavano ad uno dei figli di Erode. Non sapevano che Erode poco tempo prima aveva fatto uccidere una delle sue mogli e due dei suoi figli, sospettandoli di volersi impadronire del suo potere. Non potevano certo immaginare loro, uomini dediti a scrutare i segni del cielo, di essere finiti nelle terre di un tiranno sospettoso e invidioso, privo di scrupoli e assetato di vendetta. La stella su di lui non fa effetto, non la vede neppure. Il punto più alto visibile ad Erode è il bellissimo soffitto della sua reggia; e quando vuole evadere dagli impegni quotidiani, si tiene a disposizione un altro enorme palazzo, su una collina tra Gerusalemme e Betlemme. Ma nemmeno di lì vede la stella, ripiegato com'è sulle trame umane.

Risuonano anche oggi, nel giorno dell'Epifania, gli echi dei Vangeli del Natale: "la gloria del Signore avvolse di luce i pastori"; "la luce splende nelle tenebre". La visita di Gesù è luce, ma ci sono zone d'ombra, impermeabili alla luce. La Gerusalemme di Erode è impermeabile alla luce, è dentro ad un cono d'ombra, in quel momento è come un tunnel impenetrabile alla stella. Chi, come Erode e la sua corte, fa del proprio potere lo scopo della vita, chi si muove tra invidie e sospetti, chi vive nella logica della conquista, non vede la stella; non guarda in alto, non ha la forza di sollevarsi al di sopra del proprio soffitto, non ha gli occhi che per le trame terrene. Chi invece, come i pastori e i Magi, fa dei propri sogni lo scopo della vita, chi cammina alla ricerca della verità, chi vive nella logica del dono, vede la stella, scruta il cielo, punta gli occhi oltre ciò che si vede. Il mondo chiama sprezzantemente "sognatori" quelli che seguono gli ideali alti e chiama "realisti" quelli che, al contrario, vivono raso-terra. Ma il Vangelo rovescia questo modo di pensare: i "realisti" sono quelli che hanno il coraggio di guardare più avanti, di mettersi in viaggio, di seguire i segni che vengono da Dio. Sono loro che iniettano luce nella storia umana, tante volte buia e triste. Per camminare con i Magi, non è necessario fare molti chilometri. Il viaggio più difficile è il cammino interiore, quello che porta dalla Gerusalemme del potere alla Betlemme del dono, dalla reggia dell'invidia alla casa dell'amore, dall'ombra degli intrighi e dei calcoli umani alla luce della verità, che si fa carne in un bimbo appena nato. Noi siamo

i Magi, ogni volta che diamo spazio alla stella che il Signore ci invia, alla sua parola, alla sua volontà, alle persone che vogliono il nostro bene. Chiediamo un bel regalo in questa giornata, che è la festa annuale dei doni: il regalo di saperci affidare al cielo, di saper sognare come i Magi, di avere la forza di cambiare strada all'occorrenza, come hanno fatto loro, di avere l'umiltà di prostrarci e adorare il Signore, anche quando appare nelle vesti dimesse di un bimbo e non nelle vesti solenni di un sovrano.